

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

Per governare non basta avere lo stesso nemico

Si è rivelata più difficile di quel che si immaginava. Parliamo della crisi, non ancora crisi di governo anche se arriverà pure quella. Il fatto è che in una stagione di

incertezze economiche e sociali nonché di mobilità della pubblica opinione è illusorio credere che il ricorso al sacro lavacro elettorale sia una strada che si può percorrere.

A pagina V

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

Avere lo stesso nemico non basta A Pd e M5s manca la visione comune

CORSI E RICORSI

Prodi non riuscì a governare nonostante avesse a che fare con componenti interne molto meno forti dei grillini

Si è rivelata più difficile di quel che si immaginava: per tutti. Parliamo ovviamente della crisi della politica italiana, non ancora crisi di governo anche se arriverà pure quella. Il fatto è che in una stagione di incertezze economiche e sociali nonché di mobilità della pubblica opinione è illusorio credere che il ricorso al sacro lavacro elettorale sia una strada che si può percorrere d'impeto.

Se ne sta accorgendo Salvini, che pensava di poter facilmente avere quella prova delle urne che avrebbe certificato il successo che gli attribuiscono i sondaggi. Non avendo la forza parlamentare per determinare da solo lo sviluppo di una crisi, deve misurarsi con gli interessi dei suoi avversari che non hanno intenzione di regalargli una vittoria facile.

Questo magari era scontato. Meno che quando per superare le difficoltà doveva adattarsi a ricercare alleanze, dovesse misurarsi con la modifica del contesto dei partiti che lui stesso aveva promosso.

LE CONSEGUENZE

Aver bruciato i campi di consenso di Berlusconi (essendosene per di più vantato) gli rende ora complicato aggregarselo come alleato. Per quanto indebolito il vecchio leader constata di avere una sorta di

golden share: senza di lui Salvini non ha la massa d'urto necessaria per vincere la prima fase, sicché gli riesce possibile porre condizioni che ridimensionino la pretesa egemonica dei leghisti (rifiuto della lista elettorale unica, richiesta di umiliare Toti e i suoi, garanzie sui colleghi sicuri).

Gli avversari di Salvini non sono però messi nella migliore delle condizioni. Il condividere un nemico comune e un obiettivo, evitare una prova elettorale poco propizia per ciascuno di loro, non li rende per questo una maggioranza politica alternativa. Non ci vogliono chissà che raffinate analisi per constatare come M5S, PD e LeU non condividano nessuna visione comune su come affrontare i veri nodi della nostra congiuntura politica, economica e sociale. Un po' di generici sentimenti "di sinistra" (a volte più immaginati che reali) non fanno un programma comune.

Questo porta a due conseguenze. La prima è che non riescono a mettersi d'accordo su un passaggio di transizione, che significherebbe sostenere un esecutivo "terzo" che evitasse una corsa a elezioni da combattersi sul filo della demagogia, ma che fosse consapevole che quella prova di confronto con la volontà popolare non può essere rinviata che il tempo strettamente necessario per un po' di decantazione. La seconda è che allora dovrebbero puntare al mitico "governo di legislatura", cioè a quell'araba fenice inseguita dalle più di-

verse coalizioni nella nostra storia recente. Il «dureremo l'intera legislatura» l'abbiamo sentito troppe volte, da Prodi, da Berlusconi, nonché da Salvini, Conte e Di Maio, e sappiamo tutti come è andata a finire.

GLI IDEOLOGISMI

Quando si devono coalizzare forze che sono condizionate ciascuna da ideologismi di varia natura, non si riesce a fare altro che mettere insieme programmi mastodontici, siano quello enciclopedico dell'Unione prodiana o il famoso ultimo "contatto" gialloverde. Reggono per un po', poi finisce con il complesso famoso della favola dello scorpione e della rana: l'ideologismo salta fuori, non si riesce a trattenerlo, e la barca viene fatta affondare dal suo interno.

Assaggi di questi ideologismi ne stiamo già vedendo, per ora dal fronte Cinque Stelle: dovete almeno riconoscerci il taglio dei 345 parlamentari, ma anche un qualche no al TAV, e roba simile. Non è difficile immaginare le difficoltà che sorgerebbero in futuro nella gestione di un governo M5S, PD e LeU: pensate, per dire la prima cosa che viene in mente, alla gestione del problema dei migranti, dopo tutto quello che è stato detto sulla politica di Salvini. Ma un incremento di arrivi, probabile a fronte del cambio di politica, non incrementerebbe la presa di consensi proprio dell'odia-



to "capitano" leghista?

Non si può credere che politici di lungo corso non abbiano preso in considerazione queste più che intuibili difficoltà. Non si riesce a immaginare come si possa pensare che le si eviteranno affidandosi ad un premier "politico" capace di grande forza di mediazione. Chi ha un po' di memoria sa che non ci riuscì Prodi, che pure aveva a che fare con componenti interne molto meno forti dei Cinque Stelle, che hanno un peso parlamentare determinante e un gruppo dirigente che non pare disponibile a essere relegato in posti dove possa fare pochi danni.

LA CORRIDA

Tuttavia tutto questo è oggi in secondo piano, perché a dominare è il gusto per la corrida parlamentare. E' un meccanismo psicologico che conoscono tutti quelli che hanno visto confronti politici, anche a livelli modesti (quasi dalle assemblee di condominio in su): la voglia di prevalere a qualsiasi costo porta a non tenere in alcun conto il quadro che emergerà dallo scontro.

La visione del dibattito in Senato accessibile facilmente dalla TV lo ha confermato. Salvini ha esibito il suo virtuosismo di provocatore riuscendo senza sforzo a eccitare i senatori PD e LeU che gli hanno regalato quella platea indisciplinatamente oppositiva di cui aveva biso-

gno. Il capogruppo PD Marcucci ha replicato e così tutti i capigruppo, ciascuno riproponendo, con tutti gli opportuni orpelli populistici a cui ciascuno era legato. Sembrava non si potesse che uscire con il risultato scontato che era previsto dai numeri: niente votazioni sulla mozione di sfiducia subito, e tutto rimandato al 20 agosto con le dichiarazioni di Conte e la successiva votazione per aprire così la crisi (almeno in questo senso si è espresso anche il sen. Marcucci, togliendo di mezzo l'ipotesi, invero surreale, che la nuova maggioranza M5S, PD e LeU potesse votare la fiducia all'attuale premier).

Salvini ha però sparigliato facendo leva sull'amore dei Cinque Stelle per le loro bandierine e sul loro imbarazzo a mettersi col PD: ha offerto di far passare subito alla Camera la quarta lettura sul taglio dei 345 parlamentari in cambio di un immediato seguente passaggio alle elezioni. La mossa non manca di abilità tattica, perché spiazza le avances di alcuni del PD di fare lo stesso, ma senza andare subito alle elezioni. La mossa però è confusa, perché non si capisce bene come tutto potrà finire. Bisognerà aspettare gli eventi dei prossimi giorni.

Quel che rimane e che impressiona è una classe politica che non riesce a parlare dei problemi del paese e si arrocca sui suoi problemi interni.